



LA STRATEGIA DI LISBONA POST 2010

Un rinnovato impegno per le iniziative e le azioni riguardante la politica attiva del mercato del lavoro.

Dr.ssa Antonella Butta

Le considerazioni esposte sono frutto esclusivo del pensiero dell' autore e non hanno carattere in alcun modo impegnativo per l'Amministrazione di appartenenza.

PREMESSA

La Commissione Europea al Consiglio di Lisbona del 23 e 24 marzo 2000 lanciava la “Strategia di Lisbona”, un piano di sviluppo per i paesi dell’Unione per il periodo 2000-2010.

L’obiettivo complessivo dell’Agenda mirava a rendere l’UE, entro il 2010, l’economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo, in grado di realizzare una crescita economica sostenibile, con nuovi e migliori posti di lavoro ed una maggiore coesione sociale.

Il Consiglio Europeo di Goteborg del giugno 2001, aggiungeva la dimensione ambientale al processo di Lisbona, sottolineando la necessità di raggiungere l’obiettivo generale attraverso uno sviluppo sostenibile, ovvero uno sviluppo in grado di soddisfare i bisogni attuali senza compromettere quelli delle generazioni future.

Dunque tre dimensioni:

- Economica
- Sociale
- Ambientale

Gli obiettivi e gli assi di intervento definiti durante il summit di Lisbona e negli anni successivi hanno compreso un ampio numero di settori tra cui: lo sviluppo della società dell’informazione, la creazione di uno spazio europeo per la ricerca, il sostegno alla costituzione di un ambiente favorevole all’avvio e allo sviluppo di imprese, la ricerca e lo sviluppo, l’istruzione e la formazione, la lotta contro l’esclusione sociale.

L’attuazione è stata prevista utilizzando il metodo del coordinamento aperto e sottoposta ad una valutazione di impatto sotto il profilo della sostenibilità ambientale.

I risultati sono stati diversi. Si sono verificate difficoltà e ritardi che hanno reso necessarie la rielaborazione e il rilancio della strategia di Lisbona, in particolare per quanto riguarda la crescita e l’occupazione.

Coniugare l’esigenza di flessibilità delle imprese e le istanze di tutela del lavoro è sicuramente un cammino complesso e difficile che deve necessariamente impegnare politici e forze sociali.

Le Istituzioni europee e i Governi dei Paesi dell’UE dopo le opportune verifiche dovranno definire la Strategia post 2010, per una crescita sostenibile e per un’occupazione di qualità che rafforzi la dimensione sociale.

L’Italia, nello specifico, deve affrontare la posizione di ritardo in termini di risultati e risorse. Per quanto riguarda gli obiettivi prefissati delle politiche del lavoro, le rilevazioni 2009 evidenziano, infatti, i seguenti risultati:

- ❖ *Risulta occupato il 57,1% della popolazione nella fascia di età 15-64 anni (a fronte dell’obiettivo del 70% da realizzare entro il 2010)*
- ❖ *Le donne occupate sono il 46,1% (a fronte di un obiettivo del 60% da realizzare entro il 2010)*

Una politica per l’occupazione giovanile e femminile è pertanto indispensabile ed è da collegare con le politiche formative da porre in essere nella società della conoscenza e con l’emergere delle nuove forme dei lavori.

Per far fronte alle sfide future è necessario procedere a nuove riflessioni sul futuro del bilancio comunitario e pensare a nuove regole di gestione dei fondi strutturali e di coesione.

Il bilanciamento tra diritti sociali e sviluppo economico, ancora oggi, data l’esiguità del budget comunitario soprattutto nella parte destinata alla spesa sociale, appare scarsamente consolidato.

E’ inoltre necessario che le istituzioni e le forze politiche nei diversi livelli di responsabilità rendano visibili ai cittadini le politiche europee e i loro effetti. Solo così, i traguardi ambiziosi posti, potranno essere vissuti positivamente perché partecipati e verificati in quanto a risultati e, anzi, potrebbero aggiungere motivazioni al rafforzamento della governance della nuova Strategia post 2010.

STRATEGIA EUROPA 2020

Obiettivi e impegni per rilanciare la crescita

Il Presidente della Commissione, Josè Manuel Barroso, dinanzi ai capi di stato e di governo riuniti a Bruxelles l'11 febbraio 2010, ha evocato la necessità di una strategia per lo sviluppo sostenibile e l'occupazione designata **“Europa 2020”**.

L'uscita dall'attuale crisi può essere l'occasione per entrare in una *fase di nuova e sostenibile economia sociale di mercato*, più intelligente e verde, in cui la prosperità dell'Europa deriverà dall'innovazione e dal miglior utilizzo delle risorse, dove il sapere costituirà l'input principale.

Il successo competitivo e il raggiungimento di adeguati standard di benessere e coesione sociale dipendono in larga misura dalla diffusione di livelli elevati di competenze e capacità di apprendimento permanente nella popolazione.

La nuova strategia dovrà permettere all'UE di uscire dalla crisi e avviarsi sulla strada della ripresa, concentrandosi sui successi conseguiti dalla Strategia di Lisbona e cercando di superarne i principali difetti.

Partendo dunque dalla considerazione che ciascuno Stato membro è diverso e l'UE a 27 è meno omogenea di quanto non fosse dieci anni fa, gli obiettivi non possono rappresentare un approccio unico. Tuttavia, nonostante le disparità in termini di sviluppo e tenore di vita, la Commissione ritiene che i nuovi traguardi, seppur ambiziosi, si adattino a tutti gli Stati membri, vecchi e nuovi.

Il 3 marzo 2010 la Commissione europea ha lanciato la strategia ***Europa 2020*** al fine di uscire dalla crisi e preparare l'economia dell'UE per il prossimo decennio.

La Commissione ha individuato tre motori di crescita, da mettere in atto mediante azioni concrete a livello europeo e nazionale:

- Crescita intelligente (promuovendo la conoscenza, l'innovazione, l'istruzione e la società digitale)
- Crescita sostenibile (rendendo la produzione più efficiente sotto il profilo delle risorse, più verde e più competitiva)
- Crescita inclusiva (promuovendo un'economia con un alto tasso di occupazione che favorisca la coesione sociale e territoriale)

Vengono fissati cinque obiettivi da cui si evince quali sono i traguardi che l'UE dovrebbe raggiungere entro il 2020 e in base ai quali saranno valutati i progressi compiuti. I cinque obiettivi proposti dalla Commissione sono:

- Il 75% delle persone di età compresa tra 20 e 64 anni deve avere un lavoro;
- il 3% del PIL dell'UE deve essere investito in R&S (ricerca e sviluppo);
- i traguardi 20/20/20 (ridurre i gas ad effetto serra e i consumi energetici del 20%, soddisfare il 20% del nostro fabbisogno energetico mediante l'utilizzo delle energie rinnovabili) devono essere raggiunti;
- il tasso di abbandono scolastico deve essere inferiore al 10% e almeno il 40% dei giovani deve essere laureato;
- 20 milioni di persone in meno devono essere a rischio di povertà;

Questi obiettivi sono connessi tra di loro e fondamentali per il successo globale e devono tener conto che:

- ❖ poiché la crisi economica e finanziaria mondiale ha messo in luce questioni fondamentali e tendenze non sostenibili e che non è più possibile ignorare, occorre che l'Europa dei 27 ne sappia trarre insegnamento;
- ❖ dato che le economie dei diversi paesi sono strettamente legate fra di esse e, inoltre, nessuno Stato membro può affrontare efficacemente le sfide mondiali se agisce da solo, per superare la crisi con successo c'è dunque bisogno di uno stretto coordinamento delle politiche economiche altrimenti si andrebbe incontro ad un decennio perso, caratterizzato da un

relativo declino, da una crescita compromessa e da livelli di disoccupazione strutturalmente elevati.

Per garantire che ciascuno Stato membro adatti la Strategia Europa 2020 alla situazione specifica, la Commissione propone che gli obiettivi dell'UE siano tradotti in obiettivi e percorsi nazionali.

Ogni Stato membro dovrà perciò fare propri gli obiettivi generali e tradurli in obiettivi nazionali indicando annualmente i traguardi che intende raggiungere rispetto ai cinque parametri indicati dall'Agenda Europa 2020.

La differenza di fondo con la strategia di Lisbona è dunque quella di tenere conto delle differenze nei diversi Paesi ma anche di vincolarli a mantenere fede agli impegni presi.

La politica di Lisbona, infatti, nel fissare traguardi ambiziosi non aveva previsto efficaci strumenti per perseguirli. Il metodo del coordinamento aperto (MAC) e una interpretazione troppo estensiva della sussidiarietà nazionale, hanno rappresentato i principali limiti del mancato raggiungimento degli obiettivi.

Gli obiettivi perciò, non potranno più essere considerati “punti di riferimento”, ma dovranno diventare “obblighi concreti”, tradotti in programmi e realizzati.

La Ce nel giudicare gli sforzi di ogni singolo Stato dovrà premiare quelli più virtuosi con incentivi sul fronte dell'accesso ai fondi europei; quelli inadempienti saranno invece oggetto di raccomandazioni.

Sulla verifica dei comportamenti dei vari Stati, avanza anche la proposta di istituire un sistema di valutazione esterno e alternativo a quello della Commissione Europea.

Bisognerà, inoltre, coinvolgere Parti Sociali e Organizzazioni della società civile per realizzare una indispensabile, ed effettiva partecipazione dei lavoratori e dei cittadini a tutte le fasi del processo, a partire dalla pianificazione, attuazione, sino alla valutazione e revisione delle azioni messe in atto e degli strumenti impiegati, tenendo conto di tutte quelle proposte che contribuiscono a rafforzare l'efficacia attuativa delle politiche e riescono a valorizzare e stimolare tutti i diversi livelli di responsabilità impegnati nell'attuazione della Strategia.

Per auspicare il successo, insomma, occorre connettere quanto avviene sul fronte interno UE e la sua esposizione estera, prevedendo iniziative di comunicazione e informazione continua, in grado di creare un senso comune di appartenenza.

La leadership europea, così come quella nazionale e regionale, deve impegnarsi ad interpretare la storia e con atti di coraggio assumersi la responsabilità di condurre la società.

Lo sforzo richiesto è notevole ma necessario per una reale crescita della dignità delle persone e per affrontare i rischi di una *società aperta*.